

Omelia
nella Messa dell'ordinazione diaconale di
Girolamo Errante Parrino e Antonio Vultaggio

(Chiesa Cattedrale, 14 ottobre 2017)
[XXVIII domenica del T.O. - anno A]

1. La festa nuziale della parabola evangelica di questa sera, al di là del contesto simbolico, è la festa di nozze che celebra nella gioia la nostra Chiesa. Accogliendo la domanda dei candidati e la testimonianza di coloro che hanno seguito responsabilmente il loro percorso formativo, con l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione, in questo solenne rito di ordinazione Mimmo e Antonio saranno offerti «per l'esercizio del sacro ministero nella Chiesa» (*liturgia di ordinazione*).

Il re della parabola, il nostro Dio clemente e misericordioso, ha preparato questa festa fin dall'eternità, nascondendoci il tempo in cui l'evento avrebbe avuto luogo. E questa volta il tempo della preparazione è stato veramente lungo. Tuttavia, essendo un *kairòs*, a nessuno era data facoltà di affrettarne l'avveramento. Oggi è il tempo giusto e ne gioiamo con il compiacimento di chi può dire: finalmente!

2. Questo giorno è anche la festa di Franca, moglie di Mimmo, e dei loro figli e nuore e nipotini, così pure di Enza, moglie di Antonio e delle loro figlie. Ed è naturale che sia così, considerato che l'ordine sacro del diaconato per questi nostri fratelli perfeziona e santifica il sacramento del matrimonio che ha consacrato la loro vita, in comunione di amore con le donne che il Dio della vita ha scelto per loro perché manifestassero nella loro comunità coniugale l'ineffabile indissolubile e fecondo amore sponsale di Cristo e della Chiesa. Il diacono coniugato, avendo retto e servito la propria famiglia con esemplarità, è abilito per ciò stesso a servire la Chiesa, imitando e rappresentando Cristo servo del Padre, venuto in questo mondo non per essere servito, ma per servire.

3. La parabola del banchetto regale, meglio di ogni altra pagina dei Vangeli, ci introduce in questa nostra celebrazione nel cuore del ministero diaconale. Infatti, i diaconi sono, in senso tipico proprio ed esclusivo, quei servi che il re manda affinché conducano gli invitati alla festa nuziale del proprio figlio. Fuori da metafora, i diaconi hanno il compito di indicare ai fedeli, ma anche agli altri ministri sacri, il luogo, il tempo e le condizioni per prendere parte al convito festoso del Regno. E la descrizione che l'evangelista fa della paziente attesa e longanime perseveranza del re, come pure del disinteresse sfacciato e dell'indifferenza ingrata degli invitati, delineano in modo efficacissimo, e quasi lo dipingono mirabilmente, il quadro di tante nostre situazioni ecclesiali. I ripetuti inviti che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ci rivolge per attirarci nell'intima condivisione della sua vita divina attraverso le molteplici espressioni della vita ecclesiale e della pastorale cadono spesso nel vuoto, talora determinano fastidio, spesso sono posposte e subordinate ad altre realtà ritenute migliori e più importanti. E i diaconi si fanno in qualche modo voce e gesto che sollecita a uscire dal proprio mondo per entrare a pieno titolo nella comunione della porzione di popolo di Dio che è la Chiesa locale.

In queste dinamiche i servi della parabola, e i diaconi della Chiesa, sono portatori fedeli e veraci della parola e degli ordini di chi la manda e, con riferimento agli invitati della prima ora al banchetto, pagano a caro prezzo questa loro lealtà e devozione, taluni perfino con il sacrificio della propria vita. Nella realtà fino a tanto

non ci si arriva; però, sicuramente ai nuovi messaggeri dell'Altissimo non è riservata una sorte migliore, almeno quanto a ingratitudine e talvolta anche una aperta ostilità. Diciamo che tutto rientra nella normalità, nella logica della *martyria* e della croce quotidiana da caricare sulle proprie spalle, come seguaci coerenti del Maestro.

4. C'è, ancora, un altro particolare che la parabola ci propone ed è quello relativo alla scelta finale del re. Chiuso il capitolo relativo al rifiuto, immotivato e indegno dei primi invitati, egli fa aprire le porte a tutti, con una gratuità imprevedibile e inattesa. La festa nuziale e il banchetto preparato non possono essere mandati in malora. Coloro per i quali erano stati predisposti si sono resi immeritevoli del privilegio loro riservato; godano altri di tutta quell'abbondanza. E come i servi eseguirono alla lettera il mandato ricevuto, così anche ai diaconi potrà essere chiesto di aprire le porte della casa di Dio a tutti, senza distinzione e senza condizioni. Che missione magnifica quella di essere portatori di una speranza inattesa e immeritata per quanti pensavano di essere solo spettatori stizziti di un beneficio e di un vanto inarrivabili per loro! Perciò, anche in questa evenienza si avvererà la parola di Gesù: «a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti.» (*Mt 21,43*).

5. Ma c'è un ultimo compito che tocca ai servi: cacciare fuori l'invitato che non ha ottemperato all'unica condizione posta dal re: indossare l'abito nuziale, appositamente approntato nella sede del banchetto. Aprire le porte a tutti, infatti, non significa svendere il tesoro di grazia affidato alla Chiesa dal suo Fondatore; ma piuttosto richiedere una consapevolezza grata del beneficio ricevuto senza alcun merito. Al diacono spetta, perciò il compito di custodire la bellezza e la santità della comunità cristiana, facendosi carico di preservarla da chi, come un intruso, ne attenta dal di dentro alla identità e alla missione. È la parola stessa del Maestro a dare conto di ciò nella conclusione della parabola: «perché molti sono chiamati, ma pochi eletti» (*Mt 22,14*).

6- Affinché non sembri che la parola del Signore prelude a una missione di stenti e di insoddisfazioni, considerate, figli carissimi, che oggi ricevete un dono grande che vi chiede di essere apprezzato e custodito. Voi siete mandati dal Signore Gesù quali servi della Parola e del suo amore. E quale è quel servo che è più grande del suo padrone? Se a lui hanno riservato tutto quello che sappiamo, fino alla morte e alla morte di croce, nessuno dei suoi ministri può ragionevolmente pensare di avere una sorte diversa.

Guardate anche ai santi martiri Stefano, diacono della chiesa di Gerusalemme, a Lorenzo, diacono della Chiesa di Roma, Teofilo Primo e Donato, diaconi delle Chiese d'Africa, Taziano, diacono della Chiesa di Aquileia, Vincenzo, diacono della Chiesa di Saragozza, Euplo, diacono della Chiesa di Catania, e tanti altri santi e beati i cui nomi sono scritti nel libro dei testimoni di Cristo.

Voi, tuttavia, figli carissimi, non temete perché come Paolo anche voi potrete fare e avere tutto in colui che vi dà forza (cfr *Fil 4,13*), in quanto egli «colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù» (*Fil 4,19*).

«A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all'unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen» (*Gd 1,24-25*).